Anno I. Domenica 18 ottobre 1874 Cent. 5.

SUPPLEMENTO STRAORDINARIO

AL FOGLIO SETTIMANALE

ESAMINATORE FRIULANO

« *Super omnia vincit veritas.* »

LA CURIA DI UDINE NEL 1874

Alla metà del p.° settembre compievansi nel Seminario di Udine gli esercizii spirituali, che, come porta il costume, si van facendo ogni qual tempo nelle singole diocesi; ed al termine dei medesimi si ha pure l'usanza di formulare qualche adulatorio indirizzo al Vescovo, il quale a piene nari assorbe il grato incenso. — Egual pratica, con i soliti telegrammi pontificii, venne osservata testè dai Congregati in Udine, e quindi al nostro Patrizio Romano Mons. Casasola venne indirizzato un magnifico letterone, dal quale risulta che e parrochi e cappellani s'aveano fatto portare dai rispettivi santesi il turibolo per incensare condegnamente il nostro gloriosissimo martire del Marzo 1867.

In seguito a tal profusione di timiami ci prese vaghezza di investigare un po' la sincerità di que' turibolanti, e ci portammo a consultare quella tal Vecchia, che sempre fila, in un'isola da noi poco lontana; ove i preti friulani sogliono con tutta confidenza vuotare il sacco dei loro rancori e manifestare con piena libertà i proprii pensamenti. Ascoltati impertanto i responsi della sullodata impareggiabile Vecchia testimone e rivelatrice degli espressi desiderii, dei conseguenti bisogni, e rispettive lagnanze, noi faremo del nostro meglio onde sottoporre ai nostri Venerabili Confratelli un progetto di indirizzo da inalzarsi al santo Padre (più veritiero certamente di quello che fu compilato nel Seminario) ed affinchè tutti possano, con piena cognizione di causa (e non per sorpresa) apporre la propria firma, domandiamo che non prima del 1° Novembre venturo ci facciano arrivare i nostri Venerabili Confratelli le loro sottoscrizioni.

Aggiungiamo inoltre che sono dispensati dal sottoscrivere 1.° tutti quei Parrochi, Beneficiati, Canonici ecc. che giurarono sul Vangelo la teoria del Dominio Temporale; — 2.° tutti i collettori e contribuenti al denaro di S. Pietro; — 3.° tutti coloro, che non sentono in se medesimi la dignità di uomini liberi ed intelligenti, e si fanno pecore matte per paura, per cupidigia, od insensatezza; ed ecco l'Indirizzo:

Beatissimo Padre,

Congregati nello Spirito Santo a meditare sulle grandi verità, delle quali ci tennero parola due buoni uomini del Bergamasco; — commossi nel profondo dei nostri cuori col richiamare alla nostra mente le durissime realtà, che circondano il nostro sacerdotale ministero; — ruminando, per così dire, nella nostra spirituale solitudine sulle cause, per cui ai nostri giorni tanto sia vilipeso il sacerdozio, e sulle fatali conseguenze, che ne derivano; trovammo, o Beatissimo Padre, tale una soma da riuscire importabile alla nostra debolezza, meritevole veramente d'essere sottoposta alla Paterna Vostra sollecitudine.

Ci duole il cuore nel dover mostrare tante piaghe; ma a chi ricorrere, se non al medico, nelle penose occasioni? Per risparmiare poi a Vostra Santità la noja di occuparsi di cause seconde, delle quali più o meno ci troviamo tutti aggravati per la conseguente responsabilità, e di fatti non degni dell'altezza di un Primo Pastore; di un solo tratteremo d'innanzi a Voi, Beatissimo Padre, e questo è . . . . . Dovremo dirlo? La persona di Mons. Casasola quale Arcivescovo di Udine.

Ci venne detto, che non voleva esser Vescovo; meno che meno Arcivescovo; ed in queste risoluzioni mostrava d'essere pur qualche cosa; ma dacchè, cessata la finzione, ascese un trono, pel quale le sue gambe non erano adatte, dacchè si chiama Arcivescovo di Udine, quanti malanni non derivarono a questa Arcidiocesi, che per mezzo secolo illustrarono i Lodi, i Bricito, i Trevisanato? Ben possiamo esclamare: *mutatus est color optimus*: cangiò il suo splendente colore questa Sede illustre per tanti Patriarchi e preclarissimi Arcivescovi; — non se la riconosce più, se non per le sue grandi ed irreparabili rovine!

Date uno sguardo, o Beatissimo Padre, al nostro Seminario, che nella sua prima fondazione ricorda un Barbaro, un Bessarione, che nella sua ampliazione può gloriarsi del dottissimo Card. Delfino, e che rifabbricato da un Lodi serviva di modello per buoni studii e pari disciplina. che cosa è addivenuto mai in dieci anni ad onta che distinti ingegni onorino il corpo insegnante? Mancando gli studj di un sapiente indirizzo, tutto langue. — Spirito, scienza, civiltà, tutto muore; nè altro si scorge che un insensato ascetismo, che quasi funesta gramigna toglie la vita a tante piante, che pur dovrebbero dare ubertosissimo frutto. — Guardate ed esaminate questo istituto nei suoi Reggitori: esso non è altro che l'atrio della Curia inquirente, ove s'avvezzano i giovani chierici a fare la spia ai proprii parroci, a svelare le miserie dei parrocchiani, corrompendo così quei cuori, che dovrebbero essere educati alla vera pietà, alla bontà, alla misericordia, alla carità verso di tutti.

Passate alla Curia, o Beatissimo Padre, e non saprete trovare termini condegni per caratterizzarla quale si è, e quale si mostra. — Taciamo di Monsignor Someda, che poco sa, meno può e niente vuole. — Ma come mai un Orsetti può farla da Provicario, egli che niente capisce delle cose del mondo, e null'altro può sostenere se non di essere il più grosso dei Canonici? — Volete conoscere il vero tipo d'un Agente delle tasse? Chiamate a Voi il Cancelliere Bonanni e lo potrete designare pel primo gabelliere per quando ricupererete il Temporale; — nè Vi chiamiamo ad occuparvi degli altri insetti, che sarebbe un onorarli di troppo, se ci abbassassimo a nominarli.

Non vi sia però di peso, o Beatissimo Padre, di gettare uno sguardo nella Casa dell'Arcivescovo Casasola. Voi vedrete un *Conte Agricola*, che sa bensì recitare il Rosario ma non il Breviario, nè sa altro fare che guastare gli affari della Diocesi nelle anticamere.

Troverete un Turchetti, che è il fabbro architetto secreto dell'attual ordine di cose. Egli è il medesimo, cui nel 1852 il Maresciallo Radetzki trovava *troppo negro!!!* e ne decretava l'espulsione dal Seminario perchè di principj assolutamente troppo ostici per essere tollerato in un istituto di pubblica educazione. Sembra veramente impossibile che in una Italia libera si tolleri nell'influenza degli affari un individuo, che ventidue anni in addietro venne dichiarato insopportabile dal Governo Austriaco per essere, lo ripetiamo, *troppo negro.*

Aggiungete, o Beatissimo Padre, un Venerati, astuto conservatore della pagnotta a buon mercato, ed avrete l'idea del gatto di casa (Raiberti); — un Seravalle, che abbrutisce le povere donne e le fanciulle delle Zitelle con mille superstizioni all'ombra del Commissario guberniale sopra detto Istituto; — Vi risparmiamo poi il gran nipote Giuliano Brivatense, perchè questi è un degno ed efficace collaboratore del denaro di S. Pietro, per cui Vostra Santità risparmia all'Italia la corrispondenza di It. Lire 3.500.000, il ripetiamo *tre milioni e cinquecentomila.*

Pensate, o Beatissimo Padre, che i Parroci della Diocesi Udinese una volta erano gli amici di casa, ed i confidenti del loro popolo. Di presente è troppo, se il prete è tollerato; nè la sua azione esce dalle Beghine, e dai Circoli che di Cattolici usurpano il nome.

Non Vi sia troppo grave, se aggiungiamo una parola sul Capitolo Metropolitano di Udine, cui l'Arcivescovo Casasola per non saper valutare al giusto peso le cose presenti ridusse allo stato di stralcio; laonde, fatta eccezione del Canonico Primicerio dottor Banchieri, uomo di distinta dottrina, e di due altri appena sufficienti, tutto il resto non vale se non che a mettere il voto, ove si tratta di affari, o varrebbe, se si avesse (il che Dio faccia in breve!) la Sede Vacante... per l'innalzamento di Casasola a qualche *Patriarchato in partibus infidelium.*

Potrebbe qui dirsi, o Beatissimo Padre, che l'esposto finora versi sopra generalità di fatti, dei quali l'Arcivescovo Casasola non potrebbe chiamarsi categoricamente responsabile; epperciò troviamo necessario di occuparvi di lui, e di alcune sue gesta, per conoscere quanto egli valga nel suo apostolico ministero, e qual sia il carattere di quell'uomo.

Non sarà fuor d'opera ricordare, come il Casasola, chiamato ad insegnare Grammatica nel Seminario, senza infamia e senza lode passasse ad insegnare, *col Liguori alla mano,* la morale ed in pari tempo ad essere il successore di M.r Foraboschi nella direzione del Seminario succursale. — Non si sa, se in questo uffizio attendesse più a farsi una clientela di piacenteria, ovvero a far osservare le leggi disciplinari dell'Istituto; certo è che il fatto più saliente delle sue cure fu quello di far nascere un marcato antagonismo fra il Seminario maggiore ed il minore, presentando così l'idea dell'odio, che il povero nutre contro l'agiato. Ora la diocesi di Udine raccoglie quello, che il Casasola ha seminato; poichè l'antagonismo del Seminario a poco a poco mediante il clero si è propagato anche fra la popolazione.

Nè è da dimenticarsi, come non appena sorse l'aurora politica del Marzo 1848, che il Casasola fu il *primo* che facesse appendere al tricorno de' suoi Cherici la coccarda nazionale e da quell'epoca, *col suo barcamenare,* fosse chiamato buon patriota ed onesto galantuomo dai semplici; *e persona di piena fiducia dalla Polizia Austriaca.* (1)

Fu in allora che Mons. Trevisanato, volendo assecondare la pubblica opinione, lo elesse a suo Vicario Generale, postergando i Membri Capitolari, che troppo apertamente dividevansi in partiti. Le cose corsero liscie fino al 1855, in cui venne proposto dal predetto Trevisanato (ora Patriarca di Venezia e Cardinale) a Vescovo di Concordia; ma alla fine del maggio di detto anno tale avvenne una manifestazione del carattere caparbio del Casasola, che il Trevisanato stesso non per altro lasciava correre la fatta proposta, se non perchè era troppo buono, e perchè ingenuamente si lusingava che sopra altri e più chiari nomi cadesse la nomina Imperiale.

(1) *Dispaccio riservatissimo 15 aprile 1855 N. 10-R. P. esistente in nostre mani.*

A questi fatti vanno uniti gli affanni, le pene, le dubbiezze dei parroci di Majano e Pers, che il Casasola non si peritò, *nella sua ostinazione,* di suscitare nove anni dopo fino all'intimazione della scomunica, se non assecondavano i suoi capricci e non sancivano disposizioni contrarie allo spirito delle leggi canoniche.

Giunti, o Beatissimo Padre, a ricordarvi fatti speciali, non ultimo certamente sta quello del *Parroco di Gonars,* provocato con mille artifizii dal Casasola a declinare dalle leggi Ecclesiastiche per aver poscia la turpe vaghezza di esperire anche contro di lui le incongruenti armi della scomunica, soddisfacendo alla brutale libidine di sacerdotale e capriccioso comando; e rifiutandogli persino l'udienza chiesta nel *nome del nostro Signor Gesù Cristo!* E a questo il fiero Prelato associò l'incorrotto ed ultra settuagenario sacerdote Vidig, il migliore canonista di Palma, solo perchè essendo amico del sullodato parroco espresse la sua disapprovazione sul fatto in discorso: cioè, per non aver sottoposto a canonica procedura il parroco stesso. E chi il crederebbe? Il dotto prete restò per ben due anni sospeso dalla messa e dalla confessione, e lo avrebbe ridotto alla miseria, se tutta la città di Palma, come un uomo solo, non avesse mensilmente sopperito a tutti i suoi temporanei bisogni. E questi si chiamano Pastori, si chiamano Vescovi? Chiedete pure, o Beatissimo Padre, alla rispettiva Congregazione Romana la relazione sopra questa pendenza, e vedrete se vi sarà dato di uscire con onore, senza condannare il Casasola ad una grave ammenda.

Costui nulla rispetta nel suo capriccio, ed anche i Vostri Rescritti giaciono da anni inosservati nelle Vostre disposizioni sulla ricognizione della Parrocchia di Segnacco.

A Tarcento Voi vedrete delle anormalità inqualificabili, cioè: una Pieve vacante, e nel tempo stesso il suo Titolare in quiescenza; — un Economo spirituale ed un Vicario del Pievano; — in una parola un Pievano dimesso dal benefizio per sentenza del Giudice Civile, ed un Pievano, che il Vescovo nè sa difendere nè condannare. Ah nuovo Pilato! e miseri noi!!!

Vi ricordate, o Beatissimo Padre, il dubbio propostovi dal Casasola sopra cinque Canonici, che nel 1867 ebbero (secondo lui) il mal consiglio di concorrere a festeggiare il nostro Statuto? — Ei fece correre in prima a mezzo dei suoi fanatici le voci di scomunica; poscia vennero astutamente chiamati i canonici nell'Episcopio a sentire la sentenza papale. Si voleva imporre loro a Vostro nome delle penitenze, senza però avere il coraggio di mostrare le lettere autentiche ed anche in questa occasione o non foste ubbidito, o si abusò del Vostro nome per affermare quello, che non diceste.

Sono già di pubblica ragione le sentenze ed i ghirigori contro il Professor Vogrig. Vi sembra, o Beatissimo Padre, che il Casasola conoscesse lo spirito del suo ministero nel procedimento di questa causa? Anche dai ciechi si vede l'odio, la prevenzione, l'ignoranza dei Sacri Canoni, ed una procedura che la *sola informata coscienza* del Casasola può involgere nelle sue tenebre misteriose curiali e Voi ed i credenzoni suoi dilettissimi figli.

Il Casasola mente per la gola asserendo di essere egli il Parroco di Rosazzo. Con ciò inganna il Fisco, il quale con una debolezza unica s'arresta a far l'appresione di quell'Abbazia; ma non iscamperà, o Beatissimo Padre, la scomunica con tutte le sue conseguenze nel ritenersi contemporaneamente possessore di due Benefizii incompossibili — Un Arcivescovado cioè ed una Parrochia.

Dall'avarizia alla simonia vi ha un breve tratto, e noi vediamo, con nostro grave scandalo, molti preti cangiare di parrocchia per la sola ragione che la seconda ha un beneficio maggiore della prima, bastando a ciò l'adulazione di qualche mese, malgrado che a parole si mostrasse in altri tempi spacciatore della massima contraria. Tolga poi il Cielo, che tanto crimine non sia stato commesso anche per danaro o per interessi di danaro avuto a prestito, come sarebbe il caso del nuovo parroco di Risano, che fu levato da una piccola parrocchia, ma già troppo grande per la sua età, e capacità debolissima, per costituirlo parroco, dopo 60 anni, di una delle più distinte pievi della Diocesi.

Ei non s'arresta nel fanatico esercizio della sua autorità a spingere i Preti alla disperazione; epperciò noi vediamo il triste spettacolo di alcuni Sacerdoti abbandonare per il costui dispotismo l'assunto ministero, e farsi Protestanti,.... e tutto perchè ignora, o non vuol seguire i precetti insegnatici dal nostro Signor Gesù Cristo.

Taciamo del pericolo, in cui spinse la città di Udine per la sua insensata ostinazione di non voler fare ad onta delle antiche pratiche della Chiesa, ad onta della costante consuetudine, ad onta della contraria condotta di tutti i Vescovi del Veneto, la pubblica preghiera per il nostro Re (che Dio conservi) atteggiandosi a martire dei liberali Udinesi, per alcuni vetri rotti e pochi mobili rovesciati.

Lungo sarebbe il raccogliere, e più lungo l'esporre a Vostra Santità i malanni generali e speciali di quest'Arcidiocesi, e conchiuderemo con accennarvi soltanto che in *undici* anni di deplorabile reggimento non valse ancor a fare la prima visita della Diocesi; nè seppe iniziare le pratiche di una Sinodo Diocesana a tenore dei Sacri Canoni.

Per tutto ciò, o Beatissimo Padre, noi Vi preghiamo di liberarci d'un simile Pastore, e mandarlo a godere delle sue marsupiali dovizie sugli ameni colli della sua patria, dove il Signore gli conceda pur lunga vita per piangere anche i suoi peccati, e presentarsi meno lordo al Divin Giudice; giacchè, se Questi domanderà dente per dente, anima per anima, oh Dio! qual terribile sindacato verrà al Casasola ingiunto per tante anime forse per causa di lui irremissibilmente perdute.

Frattanto umilissimamente Vi baciamo i piedi: e con sommo dolore confermando le suesposte verità ci sottoscriviamo.

P. G. Vogrig, *Direttore responsabile.*

Udine, 1874 — Tip. Giovanni Zavagna.